

Le mie riserve sul Manifesto. Di Terenzio Cozzi

Aderisco con convinzione al Manifesto. Tuttavia, come sempre accade in questi casi, vi sono alcuni elementi sui quali l'accordo non è completo. Per questo credo sia stata molto opportuna la vostra decisione di lasciare uno spazio per commenti, e ne approfitto.

Il punto principale riguarda l'utilizzo del PIL come indicatore: i suoi limiti sono certo notevoli, e occorre dare maggiore importanza ad altri indicatori. Ma tali indicatori dovrebbero affiancarsi al PIL, non sostituirlo. Nessun indicatore da solo è sufficiente a dare un quadro completo della situazione economica; nei suoi limiti, però, il PIL ha un suo significato e una sua utilità. Se ad esempio voglio avere un'idea di massima delle dimensioni del problema del debito pubblico nei diversi paesi, il riferimento al rapporto debito/PIL ha una sua indubbia utilità - di nuovo, sempre da integrare con altri elementi per avere un quadro meno approssimato. Tra fare un totem del PIL, come è accaduto, e eliminarlo completamente dalla scena, vi sono molte possibilità intermedie che sono superiori ai due estremi.

Un secondo punto riguarda la globalizzazione, alla quale si accenna nel punto 5b del Manifesto. Mi sembra implicito, ma avrei preferito vederlo indicato esplicitamente, che occorre contrastare gli aspetti negativi della globalizzazione (in particolare, come indica l'esperienza più recente, relativi alla finanziarizzazione incontrollata) ma operando per mantenerne quelli positivi, relativi soprattutto agli scambi commerciali. In questo senso possiamo richiamare la posizione di Amartya Sen, nel suo bel libro *Globalizzazione e libertà* (Mondadori 2002).

In breve, altre questioni di dettaglio. Nel punto 1, tra le conseguenze di quello che viene chiamato fondamentalismo liberista avrei indicato la deregolamentazione e la "soft supervision". Nel punto 2 più che di "una sola verità" avrei parlato di "un unico modello esplicativo". Nel punto 4, invece che di "obiettivo autoreferenziale" avrei parlato di "unico criterio di scientificità".

In conclusione, vorrei sottolineare un elemento importante di totale consonanza con il Manifesto, il richiamo fin dal titolo all'esigenza di una nuova etica: non solo come motivazione dell'attività degli economisti, ma anche come elemento di guida per la ricerca nel nostro campo. Come hanno scritto Colander, Follmer, Haas, Goldberg, Juselius, Kirman, Lux, Sloth, nel loro saggio su "The financial crisis and the systemic failure of Academic economics", "The economists did not consider it their job to warn the public of the fragility of their models... an ethical breakdown. Economists ... have an ethical responsibility to communicate the limitations of their models and the potential misuses of their research."